

Quotidiano della Democrazia Cristiana

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax: 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 1000 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale, telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra, direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34, tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73, tel. 31961; 00196 Roma, Via Scialoja 23, tel. 361751

Cirino Pomicino: con la mobilità una prima risposta Per un'Amministrazione pubblica più moderna

Verso un'organizzazione del lavoro più flessibile ed efficace

di MAURO LOZZI

ROMA - Nel pubblico impiego ci si avvia ad una mini-rivoluzione. Le risorse umane saranno utilizzate dove servono. Parte l'operazione mobilità. Dalle prossime settimane, in via sperimentale, dopo una ricognizione delle necessità di organico, s'inizierà a dare una risposta razionale ai problemi sia di eccesso che di carenza di personale. Il lavoratore pubblico in esubero sarà incentivato a scegliere un'altro posto di lavoro, anche in un'altra Amministrazione, consentendo un'evidente contenimento della spesa e soprattutto favorendo quel processo, realisticamente riformatore, che punta ad accrescere l'efficacia e l'efficienza della macchina amministrativa pubblica. I meccanismi e le fasi di attuazione di questa inedita e importantissima operazione - amministrativa e legislativa - sono stati presentati ieri dal ministro della Funzione Pubblica, Paolo Cirino Pomicino nel corso di una confe-

renza stampa che ha offerto al ministro anche l'occasione per puntualizzare la propria posizione sull'inchiesta antisenteista avviata dalla Magistratura a Roma e seguita con tanta attenzione dai mass media. «Non credo - ha detto il ministro, pur rispettoso dell'autonomia della magistratura - che il blitz sia stato un fatto esemplare. Avrebbe avuto maggior efficacia se fosse stato concertato ai massimi livelli del Governo. I poteri dello Stato - ha auspicato Cirino Pomicino - devono collaborare e comunque non bisogna criminalizzare il pubblico impiego».

Secondo il ministro della Funzione Pubblica «non si risolvono i problemi registrando i tassi d'assenteismo, ma facendo in modo che la pubblica amministrazione funzioni. Le rigidità non servono all'ammmodernamento». E il ministro ha quindi ricordato gli obiettivi che il dicastero e il Governo si sono posti, sottolineando, con soddisfazione, come



Il ministro Cirino Pomicino

Segue in ultima

Interviene Bush

Le prove più dure per gli Usa: droga e criminalità

Il governo federale all'offensiva

di GASTONE
ORTONA OREFICE

NEW YORK - Anche se molti problemi, interni ed internazionali, restano ancora da affrontare, il Presidente Bush non ha tardato a dare il via alla lotta contro quella che ormai è considerata la piaga numero uno degli Stati Uniti: l'uso ed il traffico della droga. E' una piaga che ha implicazioni interne ed estere e per la quale la politica della nuova amministrazione si è orientata più verso la repressione del consumo e del traffico relativo che non alla persuasione ed alla pressione verso i paesi dai quali arriva la droga affinché cooperino per far cessare la produzione e l'esportazione.

Se gli americani stanno

praticamente vincendo la battaglia contro l'alcool e contro il fumo, quella contro la droga e soprattutto contro la criminalità ad essa collegata non ha avuto finora alcun effetto positivo. Anche se si calcola che vi siano ancora ben 15 milioni di alcoolizzati negli Stati Uniti, il consumo dell'alcool distillato è sceso da una media annua di 3 galloni a persona a poco più di 2 galloni ed è previsto che sarà anche meno nel 2000; il consumo del vino è sceso da 3,20 galloni a 2,7 e continua a diminuire; quello della birra, consumata soprattutto dai giovani, è sceso da 37 galloni a 34 ed aumenta, invece, il consumo dei «cooler», una bevanda al frutto molto leggermente alcoolica e, soprattutto, quel-

Segue in ultima

Contenimento della spesa pubblica

I cinque d'accordo Da De Mita le parti sociali

Forlani: è un'operazione equilibrata. Domani il varo

di MARIO ANGIUS

ROMA - Tutti i partiti della coalizione hanno mostrato di essere concordi nel sostenere la manovra economica del governo per ridurre il deficit dello Stato: è quanto ha potuto accertare il presidente del Consiglio De Mita a conclusione dei suoi incontri con i segretari delle forze di maggioranza.

Resta adesso da verificare - e De Mita lo farà oggi - l'orientamento delle parti sociali: sindacati, Confindustria, Confcommercio, i cui rappresentanti verranno ricevuti nel pomeriggio a Palazzo Chigi. Ed è da questi che sono da attendersi le critiche - sia pure con motivazioni

presumibilmente opposte - alla bozza di documento per riquilibrare la spesa pubblica. Ma, come ha rilevato il segretario della DC Forlani - che è stato trattenuto a colazione da De Mita assieme al vice segretario Scotti e ai presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Mancino a Martinazzoli - quella dei tagli alla spesa pubblica costituisce «una operazione difficile per tutti i governi», il che spiega il perché in questa fase sia in corso un approfondimento: quindi, «ci potranno sempre essere dei perfezionamenti alla manovra». E a questo approfondimento hanno dato il loro contributo i rappresentanti della DC. «Ci auguriamo - ha detto poi Forlani ai giornalisti - che nella

riunione di giovedì il Consiglio dei ministri definisca l'operazione in tutti i suoi aspetti. Mi sembra una operazione equilibrata, la quale - ha osservato il segretario democristiano - presenta anche degli aspetti di difficoltà che richiedono una forte solidarietà da parte della maggioranza. Se c'è la volontà delle forze che sostengono il governo - ha affermato ancora Forlani - credo che ci siano i tempi per realizzare compiutamente questa manovra. E' stato dichiarato qui - e Forlani si riferiva a Craxi - che questa collaborazione è necessaria: dobbiamo cercare insieme di renderla efficace e produttiva di risultati». Ri-

Segue in ultima

Le conclusioni del congresso del Pci

Occhetto sfida il Psi sull'alternativa

Alla ricerca di una nuova formula di socialismo

di NICOLA GUISSO

ROMA - Achille Occhetto ha replicato ai delegati intervenuti nel dibattito politico al 18. congresso del Pci, che si conclude oggi con la elezione degli organi centrali dopo che ieri i delegati avevano approvato numerose e importanti modifiche allo statuto.

Sotto il profilo politico la replica di Occhetto è stata esemplare per chiarezza. Ha ribadito la necessità che si giunga ad una alternativa di governo alla Dc per fare fronte ai nuovi, e spesso drammatici, problemi del nostro tempo. Ma ha con forza e insistenza escluso che tale obiettivo possa essere raggiunto con l'affermarsi dell'egemonia del Psi sulla sinistra. Su questo punto la polemica con Craxi e con i socialisti è stata più dura e martellata che nella relazione.

Le reazioni socialiste alla linea di fondo che è emersa dal congresso del Pci confermano per Occhetto che il Psi si impegnerà seriamente sul terreno dell'alternativa solo quando questa possa realizzarsi «a guida socialista», dunque dopo un riequilibrio di forze nella sinistra a vantaggio del Psi.

«Ci dispiace - ha detto Occhetto - così non va, così non può»

Segue a pagina 5

Istituzioni, tutti in ritardo

di MARCO GIUDICI

NELLA NUOVA saldatura tra la politica e la società auspicata da Occhetto, le riforme istituzionali costituiscono un passaggio fondamentale e irrinunciabile. Il segretario non vi si è soffermato più di tanto nella replica - preferendo un discorso d'attacco, tutto politico - ma la cosa forse era stata concertata.

E' toccato infatti a Nilde Iotti, che nelle vesti di presidente della Camera si trova nel punto di massima autorevolezza istituzionale per un esponente comunista, affrontare poco prima di Occhetto, ieri mattina, il tema della ruggine che rallenta e inceppa l'ordinata articolazione dei poteri dello Stato.

Anche lei carismatica - grazie alla serietà e imparzialità unanimemente riconosciute nel delicato lavoro di guida dell'assemblea di Montecitorio, e grazie anche alle doti di energia che tuttora conserva spiccate - Nilde Iotti si è mossa in perfetta simbiosi con il nuovo leader innestando nell'impianto occhettiano una serie articolata di considerazioni sulle difficoltà del parlamento, dei rapporti tra legislativo ed esecutivo, sulle difficoltà di

Segue a pagina 5

Venezuela: dopo la protesta popolare soffocata nel sangue

UNA CRISI CHE HA AVUTO SCARSA ECO IN OCCIDENTE

di FLAMINIO PICCOLI

LO SVILUPPO del processo democratico in America Latina è strettamente legato al miglioramento delle condizioni economiche dei singoli Paesi e, dunque, alla solidarietà che l'Occidente in generale e l'Europa comunitaria, in particolare, riescono a dare ad un Continente a noi legato da tanti vincoli di sangue.

Abbiamo sempre seguito, con estremo interesse, le vicende latino-americane, profondamente convinti dell'esigenza, per noi europei, di sempre più stretti collegamenti con il Sud America, al quale persino Lenin guardava come possibile terreno di espansione per un marxismo-leninismo che, oggi, viene

rinnegato addirittura nella patria madre.

Seguiamo, quindi, con preoccupazione il riemergere, accanto a segnali positivi come l'alleanza democratica realizzata in Cile, di tendenze e di vittorie di estrema destra (come il Salvador), di degenerazioni dei sistemi costituzionali. Sono sintomi pericolosi perché rischiano di portare ad estremismi di segno opposto, sino ad alimentare, in taluni casi, nuovi tipi di guerriglia.

In questo contesto, appare di particolare gravità quello che è avvenuto, di recente, in Venezuela, paese di lunga tradizione democratica, ritenuto uno dei punti di riferimento positivo in un Continente sempre tormentato da «golpe», dittature di varia coloritura, regimi militari.

Credo che la sanguinosa repressione operata dall'esercito su direttiva del Governo imponga a tutti una seria riflessione. Innanzitutto, vi è stata una strana reticenza sull'avvenimento. Forse distratti da altre drammatiche vicende, non abbiamo prestato la dovuta attenzione ad una protesta popolare soffocata nel sangue con oltre cinquecento morti. Forse, qualcosa si è inceppato nel rapporto tra mass media ed opinione pubblica. Certo, i giornali e la TV ne hanno parlato, ma non, ad esempio, con la sensibilità che si è mostrata per il Salvador o il Nicaragua o con la dovizia di notizie con cui si seguono i fatti argentini e cileni. Così è mancata una giusta

Segue in ultima

Il dopo-Duarte

Dense nubi sul futuro del Salvador

La vittoria dell'estrema destra di Arena nelle elezioni presidenziali del Salvador ipotizza pesantemente il futuro del Paese malgrado i discorsi concilianti del neo-eletto Alfredo Cristiani. La Democrazia Cristiana, con il suo candidato Chavez Mena, ha riconosciuto la sconfitta e ne ha indicato le cause: il sabotaggio e le intimidazioni della guerriglia hanno portato la destra al potere. Le conseguenze possono essere catastrofiche per un Paese già provato dalla guerra.

A pagina 15

Il XVIII congresso del partito comunista

NUOVO CORSO STRUTTURE VECCHIE

DI REMIGIO CAVEDON

IL «NUOVO corso» del Pci dovrà concretizzarsi in nuove norme statutarie che sono state presentate ieri pomeriggio al congresso e che dovranno essere discusse e votate oggi. I 55 articoli del nuovo statuto sono presentati da una introduzione in cui vengono delineate, in sostanza, le linee essenziali dello strappo, o meglio del taglio netto con il passato. Nel preambolo si legge che i «comunisti italiani, pur nel richiamo alla esperienza e alle tradizioni del movimento operaio, hanno concepito il loro partito, da molto tempo, come una organizzazione non ideologica». Per cui è essenziale la scelta democratica e quella della democrazia che «non è una via al socialismo, ma è la via del socialismo».

Per meglio comprendere il cambiamento del nuovo corso basti ricordare che nel precedente preambolo che introduceva le norme dello statuto il partito veniva definito come uno strumento che organizza gli operai, i lavoratori, gli intellettuali, i cittadini per trasformare l'Italia in una società socialista fondata sulla democrazia politica, per affermare gli ideali della pace e nel mondo».

Un altro punto fondamentale presente nella nuova premessa è la sostituzione ai richiami della tradizione ideale e culturale di Marx, Engels, Lenin, Labriola, Gramsci e Togliatti, con «i principi irrinunciabili» della scelta europea, della libertà, della uguaglianza dei diritti, della differenza sessuale, della non violenza, dei rapporti tra uomo e natura e della democrazia economica, per altro contenuti nel documento di Occhetto. L'introduzione del voto segreto che è passata ieri pomeriggio, è già un passo avanti assieme al principio della fine del centralismo democratico uno dei pilastri fondamentali sui quali si è retto il Pci dal dopoguerra ad oggi.

Ci si rende conto che le modifiche statutarie possono apparire soltanto una materia per esperti, tuttavia in questo nuovo corso il Pci si è avvicinato in modo decisivo, per quanto riguarda le scelte di democrazia interna - e oggi lo vedremo meglio quando avremo il quadro complessivo delle modifiche approvate al nuovo statuto - ad una gestione non soltanto trasparente, ma anche in linea con le tradizioni e le regole dei partiti democratici occidentali. E' stato rimosso infatti il vecchio, pesante macigno della cultura e della tradizione leninista del partito sopravvissuto, in alcune linee fondamentali, fino al congresso di Firenze dell'87. Le nuove norme danno spazio e vita ad un dibattito interno che per altro si deve arricchire di consuetudini con la democrazia interna di ogni partito delle democrazie occidentali che talvolta appaiono difficili ed anche ricche di trappole, ma sono, nel bene e nel male, il frutto di grandi evoluzioni di una società libera e vaccinata contro ogni rischio involutivo quale è la nostra. Certo, non basteranno né un nuovo statuto, né regole di vita interne più democratiche e trasparenti per rilanciare la proposta comunista, una linea politica che il congresso ha delineato, attraverso i chiaroscuri di una

alternativa dai contorni ancora indefiniti e, nei suoi presupposti pratici, ancora più confusa. Occhetto nella sua replica di ieri ha cercato di definire il progetto riformatore del Pci attraverso un governo «democratico che vada oltre i limiti e gli effetti devastanti dell'individualismo capitalistico e del sistema di direzione fondati sul comando burocratico».

Concetti vaghi, come quello «della funzione dello stato in grado di far emergere i processi di socializzazione», assieme ad una altrettanto sfruttata definizione di una «progettualità del pubblico» capace di suscitare le migliori energie individuali e collettive», rappresentano la dimostrazione che il Pci tenta di attrezzarsi all'interno, nelle sue strutture, escludendo qualsiasi condizionamento del centralismo senza per altro fare i conti con il reticolo burocratico di cui il centralismo ha sempre rappresentato il nocciolo centrale sia dell'organizzazione sia della presenza politica del Pci nella società.

La scelta, indubbiamente difficile, del passaggio ad un sistema in grado di offrire rappresentanza al dissenso interno, al voto segreto, costituiscono un passo in avanti. Ma è molto e poco ad un tempo. Molto se si considera la storia del Pci nel corso degli ultimi anni, poco se guardiamo ai tempi, alle scadenze che incalzano. I ritardi accumulati in questi anni rischiano di diventare tale anche e soprattutto nella presenza quotidiana nelle istituzioni e al proprio interno, di delegittimarlo nei confronti delle spinte del nuovo o vecchio riformismo che trova, a sinistra, udienza e adesioni in strati sempre più larghi dell'elettorato.

Sfida sull'alternativa La replica di Occhetto. Contesa con il Psi. Socialismo nuova formula

DALLA PRIMA

andare. Ma devo anche dire - ha aggiunto - parlando guidato dal buon senso, che tutto ciò è così paradossale che mi sembra un po' come una scusa, una scusa per non scegliere la strada dell'alternativa, sperando ancora nei vantaggi di una rendita di posizione nella vita politica italiana».

«Il gelo tra Psi e Pci - ha continuato Occhetto - era stato creato prima di questo congresso, con l'evidente intenzione di riaprire una fase conflittuale. Noi lo abbiamo capito bene. Il Psi ha tutti i diritti di scegliere questa strada: non può però appiccicare il fuoco e dare la colpa agli altri».

Nell'evidenziare in questo modo la vera natura dei rapporti che corrono tra le due forze che dovrebbero essere le strutture portanti dell'alternativa, Occhetto finisce per confermare la validità del giudizio di quanti vedono nella politica di alternativa una sorta di orizzonte artificiale capace solo di deformare o alterare la realtà della situazione italiana. Le cui difficoltà e le cui potenzialità positive possono essere superate e valorizzate solo partendo da alleanze politiche e sociali che abbiano al fondo una sostanziale omogeneità di analisi, di giudizi e di proposte. Ciò che non esclude certo un sistematico confronto al loro interno. Ma un confronto orientato soprattutto alla individuazione delle vie e degli strumenti più idonei al fine di conseguire, prima e meglio, gli obiettivi di fondo delle alleanze.

Occhetto ha lamentato nella replica che Forlani, «al-

l'interno di un giudizio articolato e rispettoso del nostro congresso», abbia però accusato i comunisti di toni propagandistici nell'analisi della politica democristiana.

Quello di Forlani è però un giudizio che trova ulteriore conferma in questa affermazione di Occhetto fatta nella replica: «Quello che noi diciamo è che la lunga politica imperniata sulla centralità democristiana, che si è basata e ha mirato ad impedire la possibilità di alternative di governo, e che ha dato vita a un determinato assetto politico e istituzionale, a un ben determinato sistema di potere è oggi in contraddizione con l'esigenza di sviluppo della società italiana».

Il passo, infatti, ripropone, in sintesi estremamente chiara, due pilastri della propaganda comunista di ieri, di oggi e, a quanto è dato capire, di domani.

L'accusa alla DC di aver creato un sistema politico per impedire ai comunisti l'accesso al governo in una coalizione alternativa alla DC, e di aver dato vita a un sistema di potere che oggi (ma il Pci sostiene questa tesi da 40 anni, e dunque anche ieri sarebbe in contrasto con le esigenze di sviluppo della società.

E' una interpretazione propagandistica della natura e della politica della DC che da sempre mostra la corda. E sorprende che Occhetto l'abbia riproposta in un congresso che, per altri versi, appare innovativo del modo di essere del Pci. Perché non è la DC che da 42 anni tiene con la forza o con l'inganno il Pci lontano dal governo. Ma è l'incapacità del Pci, seconda forza nel paese e nel Parlamento, ad aggregare una coa-

lizione alternativa alla DC.

Quanto al rapporto tra la politica della DC e le esigenze di sviluppo della società italiana, per l'ieri i fatti hanno contraddetto clamorosamente i giudizi del Pci. Per il presente e per il futuro saranno ancora i fatti, liberamente giudicati, come sempre, dagli italiani, a dire la parola definitiva.

La replica di Occhetto ha fatto registrare anche una puntualizzazione nei confronti dell'on. La Malfa, che nella relazione aveva avuto un trattamento privilegiato rispetto a quello riservato dal segretario comunista alle altre forze potenziali alleate del Pci per realizzare l'alternativa.

E' stata una puntualizzazione quasi stizzita. A La Malfa che aveva giudicato assenti o carenti nella relazione le proposte per il risanamento del paese, Occhetto ha replicato rimproverandogli la partecipazione dei repubblicani ad un governo che non riesce ad affrontare in modo adeguato nodi come quello della spesa pubblica.

Pur senza rispondere direttamente all'interrogativo sul significato della richiesta di abolizione del Concordato fatta da 16 congressi di Federazione, Occhetto ha fatto su questo punto, delicato e complesso, considerazioni chiare e apprezzabili.

Ha auspicato un dialogo sempre più impegnato e costruttivo tra società civile e società religiosa per una sempre più ampia tutela dei diritti della persona, che in un domani potrebbe anche ridurre di importanza «gli elementi pattizi, per far prevalere il reciproco e spontaneo rispetto di libertà, diritti e funzioni».

Ma per Occhetto «una qualsiasi evoluzione di quel dialogo tra società vivile e società religiosa non può procedere con atti unilaterali e attraverso reciproci irrigidimenti. E non trarrebbe vantaggio allo stato dei fatti da una decisione politica intorno alla revisione o al superamento del Concordato».

Come prima conclusione, ci sembra di poter dire che la replica, come la relazione, di Occhetto conferma la lontananza, dalla fattualità politica della linea dell'alternativa; la volontà del Pci di battersi con estrema determinazione per contendere al Psi la egemonia sulla sinistra; la sua collocazione rigorosamente alternativa rispetto alla Dc. Nonostante la forzata interpretazione di un giudizio del sindaco di Palermo Leoluca Orlando sul possibile coinvolgimento di forze del riformismo cattolico nella politica di alternativa.

E nella densa prima parte la replica conferma la convinta (potremmo dire entusiastica, come accade a chi fa certe scoperte dopo lunghi lunghi travagli) proposizione della democrazia quale via del socialismo e non per il socialismo. Un socialismo che peraltro continua a restare un concetto sostanzialmente indeterminato. Perché non ne chiarisca la natura vera e i contenuti nemmeno il tentativo di rilancio del socialismo quale «terza via» fatta da Occhetto quando ha affermato (dopo aver condannato duramente il socialismo reale): «oggi noi diciamo di volere il socialismo, quello vero, e non quello reale. E questo oggi significa appunto andare oltre l'individualismo capitalistico e lo statalismo burocratico».

Nicola Guiso

L'analisi di Nilde Iotti. Affermazioni coraggiose e accuse strumentali

Istituzioni, le riforme al palo

DALLA PRIMA

far avanzare, almeno dove gli impegni sono stati concordati, il processo di revisione istituzionale.

C'è un intreccio, ha detto la presidente della Camera agganciandosi qui alla riflessione congressuale di questi giorni, tra la necessità delle riforme e la soluzione di molti problemi concreti del Paese, un intreccio di cui è la società, è la gente ad avvertire l'importanza decisiva. Se non si scioglierà questo nodo, se non si stabiliranno regole chiare, «si rischierà di giungere ad un pericoloso punto di tensione per tutto il Paese», ha ammonito la Iotti, la quale ha posto un problema di responsabilità complessiva, inclusa quella del suo partito.

Due i capitoli presi ad esempio: la riforma delle autonomie locali e quella dell'istituto parlamentare; secondo gli accordi raggiunti un anno fa, Montecitorio si doveva occupare della prima, palazzo Madama della seconda; allo stato delle cose il riordino delle autonomie, per quanto destinato all'approvazione probabilmente entro

giugno, ha già seminato dello scontento, mentre la riforma del parlamento, al Senato, è «solo ai primi passi in commissione». La sensazione della presidente della Camera è che si proceda ovunque per aggiustamenti dell'esistente, piuttosto che per reali riforme, ma il taglio della convocazione è a trecentosessanta gradi, non difende un'immacolatezza del Pci che non c'è: «Abbiamo noi per primi le idee chiare su quello che vogliamo? Ricerchiamo il confronto?», ha domandato ieri dal podio, rivolta ai banchi dei massimi dirigenti e alla platea del congresso.

Secondo la Iotti l'abolizione del voto segreto - sulla quale, occorre dire, il Pci ha pasticciato non poco, infilandosi nel vicolo quasi cieco di una sconfitta masochisticamente rincorsa senza motivo - dimostra che le sole modifiche del regolamento, senza «affrontare insieme i grandi problemi istituzionali», non sono sufficienti. E' un rimprovero, questo, rivolto ai socialisti, ma è forse l'anello più debole della riflessione della presidente della Camera, se appunto si va con la memoria alla capziosa querelle d'autunno sulla conte-

stualità logica, cronologica, e così via, fiorita all'atto di chiudere la partita sul voto palese.

Il rapporto governo-parlamento. Qui la Iotti rileva l'eccessivo affollamento di provvedimenti dell'esecutivo nei due rami del parlamento. «Si comincia il 15 maggio - ha osservato - con l'esposizione della manovra finanziaria del governo, poi si passa ai provvedimenti collegati e al bilancio di assestamento; se per dicembre i provvedimenti collegati non vengono approvati, sul parlamento si scarica un'ondata di decreti che minacciano di accavallarsi con la legge finanziaria dell'anno successivo e creano una situazione insostenibile: una situazione in cui da maggio a dicembre le assemblee rincorrono il governo e le sue leggi. E' una vera e propria occupazione del parlamento». La requisitoria della presidente della Camera costituisce la fotografia di uno stato di cose che ha origine in una serie di cause, e che troppo sbrigativamente, con una concessione eccessiva alle ragioni di partito, viene viceversa attribuito alla quasi esclusiva responsabilità del governo, di

questo governo.

«E' questo il parlamento voluto dalla Costituzione? Quest'anno ad esempio - ha accusato Nilde Iotti - abbiamo scoperto, per ammissione degli stessi ministri, che i conti della finanziaria erano sbagliati e a marzo dell'89 siamo ancora alle prese con un decreto fiscale che si riferisce alla finanziaria dell'anno precedente. Ciò rivela uno stato confusionale del governo».

Il discorso sarebbe lungo, per lo meno più lungo di così, perché c'è anche l'altro versante, quello di tempi di lavoro parlamentari ridotti rispetto alle potenzialità. E c'è poi una storia dei provvedimenti chiamati in causa dal presidente di Montecitorio da scrivere compiutamente; ad esempio aggiungendo che i cinque testi presentati fra agosto e settembre, poi unificati e reiterati due volte, non sono ancora usciti dalla commissione finanze. Dopo sei mesi. E' vero, sono intervenute modifiche, è intervenuta la questione del *fiscal drag* (peraltro aggiuntiva, e lo si sapeva), ma i tempi della commissione, così lunghi, si fa fatica a giustificarli.

D'altra parte non è la stra-

da giusta quella del rimpallo delle responsabilità, se per prima la Iotti dichiara che è il sistema nel suo complesso a non produrre tempi adeguati. Per questo, poco tempo fa, il presidente della Camera e il presidente del Consiglio De Mita si sono visti e parlati, puntualizzando insieme la situazione e concordando uno sforzo congiunto: il governo si impegna a produrre meno decreti, la Camera corregge il regolamento relativamente alla emendabilità, riducendola e garantendo così un sì o un no entro i previsti sessanta giorni.

Il problema è allora realizzare tutto questo, cominciare almeno dalle cose fattibili, invece di rilanciare accuse politiche di «stato confusionale». Ha ragione la Iotti, ma quando torna ad allargare la prospettiva e invoca un «ritorno alle fonti» della Costituzione, alla «struttura fondamentale che vuole il parlamento depositario della sovranità popolare, al centro della vita e delle decisioni del Paese». Solo in questa chiave, è vero, ha senso riformare «in alcuni tratti» la carta costituzionale.

Marco Giudici